

TFRHHPXN
VRI9<T
HXRRS
TADP

Frenk

Mentre aumentava il passo, diretto all'ufficio del professore, provò l'ansia di non trovarlo. Ma il grande uomo aveva appena terminato la lezione di runologia, quindi era lì di sicuro. Anche perché aveva detto a tutti i presenti che sarebbe rimasto per qualche ora nello studio, semmai qualcuno avesse avuto bisogno di un consiglio.

Germano Valantain era l'idolo di Chris Rambaldi: un semplice insegnante di storia dell'arte che era riuscito a farsi strada nel mondo, fino a diventare lo storico e il runologo più famoso d'Europa. Amato dagli studiosi tedeschi, britannici e austriaci, per di più invidiato dai danesi.

Chris custodiva con gelosia i suoi libri: "Rune e numeri", e "Il mondo delle rune". Si sentiva fiero di frequentare le lezioni. Il corso ideato dal grande runologo durava tre mesi, e ne rimanevano ancora due. Costava molto, ma a Chris non importava. Era già una cosa meravigliosa che il grande esperto fosse a Parigi.

Bussò alla porta dello studio e una voce lo invitò ad entrare.

L'illustre Valantain alzò gli occhi dalla scrivania e gli fece cenno di accomodarsi sulla poltrona di pelle.

- Un minuto e sono da te.

Chris si accomodò. Per educazione non guardò cosa stesse facendo il grande uomo, e scrutò lo studio: soffitto alto, muri né chiari né scuri, pavimento in linoleum opalino. Volumi e schedari accatastati ovunque. Sulla scrivania troneggiava una pila di carte. Stilografiche e matite erano messe in disordine e un gigantesco vaso

torreggiava sopra una libreria semivuota.

- Non è tutta roba mia - gli disse il runologo, ridendo a fior di labbra. Era un bell'uomo, aveva meno di cinquant'anni, una capigliatura striata di grigio e la barba corta e curata. Gli occhi azzurri brillavano, vogliosi. Si chiese cosa potesse desiderare un uomo della sua sapienza e livello che già aveva tutto.

- Cosa posso fare per te?

Chris per un attimo si sentì istupidito. Non aveva nessuna domanda da fare al grand'uomo. Era venuto per una cosa che riteneva scema. Tirò fuori dallo zaino una delle tante foto che aveva del suo eroe e gliela porse.

- Vorrei soltanto il suo autografo, signore.

Valantain buttò la testa all'indietro e si lasciò andare ad una risata chiassosa. Chris provò vergogna e frustrazione. A trentaquattro anni trovarsi in quella situazione era imbarazzante, e Germano Valantain non era certo un divo di Hollywood.

- Oh, scusami - fece poi. Afferrò la foto e lo accontentò.

- Come ti chiami?

- Chris Rambaldi, signore. Il numero del mio banco è il quattordici.

Nell'aula dove il runologo teneva le lezioni, i banchi erano numerati e a Chris era stato assegnato il quattordicesimo. Ma lui avrebbe preferito che gli fosse stato dato un numero dopo il quaranta. Magari il quarantaquattro, quello più vicino alla cattedra. Avrebbe visto meglio il suo eroe in azione.

- Parente del famoso Carlo Rambaldi che ha realizzato l'E.T. telefono casa di Spielberg? - fece Valantain, e mimò l'extraterrestre con il dito. Non era male come battuta e Chris abbozzò un sorriso.

- No, signore, nessuna parentela.

- Dammi pure del tu. Ti serve qualcos'altro?

Lo studente di richieste non ne aveva. Domande non ne aveva. Sognò follemente di lavorare con lui. Sognò per un attimo di entrare